

Astri e percorsi storici: Limiti e prospettive

Elena Salvo

(Università di Perugia, dipartimento di Archeologia)

Il mio interesse verso l'archeoastronomia è recente. Sono un'archeologa di formazione classica e durante i miei studi universitari e il mio lavoro di ricerca in ambito accademico (anche se, in verità, la mia attività era incentrata essenzialmente sull'analisi della ceramica di età romana) non ho mai sentito parlare di archeoastronomia come disciplina storico-scientifica né, tanto meno, ho letto nei testi universitari nulla che la riguardasse. Ne sono venuta a conoscenza tramite il corso SIMA (Scuola Interdisciplinare delle Metodologie Archeologiche) indetto dall'Istituto di Studi Liguri, che ancora una volta ha dimostrato di essere un centro di studi innovativo per le sperimentazioni archeologiche. Il primo modulo del SIMA¹ era dedicato alla cultura materiale e riservava gli ultimi tre giorni di lezione, coordinati da Mario Codebò, all'archeoastronomia. Ricordo ancora la curiosità e l'entusiasmo con cui io e i miei compagni di corso attendemmo l'inizio di questa seconda parte del modulo che, assolutamente, non deluse le nostre aspettative. Ci colpirono, sin dalle prime lezioni, il rigore scientifico e la serietà con cui i relatori, attraverso una nuova chiave di lettura, affrontarono argomenti di natura umanistica, avanzando ipotesi, a parer mio, del tutto innovative e molto interessanti. Ciò mi fece riflettere sull'importanza che questa disciplina assume per l'archeologia. L'orientamento archeoastronomico, infatti, è un reperto di cultura materiale e come tale costituisce una fonte indispensabile per la comprensione della cultura intellettuale di una determinata civiltà². Tuttavia, nonostante gli innumerevoli studi di archeoastronomia dimostrino l'influenza che gli astri, sin dal neolitico, hanno esercitato sull'uomo in tutti gli aspetti della sua vita (religione, agricoltura, ecc.), questa disciplina, che in Italia è in corso di formazione, tarda ancora a

¹ Il corso era articolato in sette moduli generalmente della durata di sette giorni ognuno.

² Codebò 2009, p. 14.

diventare parte integrante e imprescindibile della ricerca archeologica, almeno nella nostra Penisola³.

Negare l'influenza degli astri sull'uomo è sicuramente un atteggiamento sbagliato se si tiene conto dei suoi bisogni psicologici⁴. “Non a caso tutto quello che l'uomo da sempre ha voluto mettere al di fuori del quotidiano terrestre lo ha posto mentalmente nel cielo”⁵.

Non bisogna compiere l'errore di trasferire la nostra mentalità, il nostro modo di vedere le cose e di concepire ciò che ci circonda, al modo in cui gli antichi interpretavano il mondo. Oggi, indubbiamente, l'avanzamento tecnologico e scientifico hanno ridimensionato di molto, rispetto al passato, il valore mistico e misterioso dell'universo e il rapporto intimo che l'uomo antico aveva con esso. Ciò che attualmente rimane di quel valore e di quel rapporto, in alcuni ambiti della nostra vita, non è altro che il retaggio di quel modo di concepire la volta celeste.

L'uomo aveva un rapporto col cielo completamente diverso rispetto alla Terra⁶. Innanzitutto, riportando delle riflessioni di Mannoni, lo vedeva, cosa che al giorno d'oggi l'inquinamento luminoso ci impedisce di poter fare, e nell'ammirare un tale spettacolo poteva coglierne i mutamenti che ogni sera si verificano; inoltre, egli aveva col cielo soltanto un rapporto visivo, che ne ha stimolato immaginazione e pensieri⁷. Eppure basterebbe leggere i testi antichi, di vario argomento, per rendersi conto di quanto gli astri fossero importanti per gli uomini del passato. Per fare qualche esempio, pensiamo ai testi latini riguardanti l'attività agricola in cui il riferimento ai fenomeni astronomici è costante. Per citarne uno per tutti, riporto alcuni versi delle *Georgiche* di Virgilio⁸ in cui sin dal primo proemio del I libro si sottolinea chiaramente l'importanza che gli astri assumevano nell'ambito di tale attività al fine di ottenere un buon raccolto.

Incominciando con l'invocazione a un gruppo di dodici divinità, si legge:

“Che cosa renda lieti i campi, sotto che stella rivoltare il suolo, o Mecenate, e legare agli olmi le viti, la cura dei buoi, l'allevamento delle greggi, la grande esperienza necessaria per le api frugali – questo ora inizierò a cantare. Voi, luci splendide del firmamento⁹, che guidate in cielo la corsa dell'anno;....” (vv. 1-6).

Tra i temi principali del I libro, oltre al lavoro visto come lotta ingrata e alla rigidità delle leggi naturali, si sottolinea la necessità di adattarsi rigorosamente ai tempi del cosmo¹⁰. Parlando dell'aratura che ha inizio in “*vere novo*” al principio della primavera, stagione in cui incomincia l'anno agricolo, tra i suggerimenti per effettuare tale attività al meglio si consiglia¹¹:

“...; ma se il suolo non è fecondo, basterà sollevarlo con un solco leggero quando spunta Arturo:...” (vv. 67-68) .

“Ad anni alterni, pure, dà riposo ai maggesi tagliati e lascia che il campo impigrisca e si indurisca nell'abbandono; oppure, al mutar delle stelle, vi pianterai biondo farro, là dove prima avrai raccolto il legume lietamente rigonfio del baccello

³ *Ivi*, p. 11.

⁴ Mannoni 2009, p. 52.

⁵ *Ibidem*.

⁶ *Ibidem*.

⁷ Mannoni 2006, p. 11; *Id.* 2009, p. 52.

⁸ Traduzione e note di Barchiesi 1980, in Virgilio.

⁹ Si riferisce al Sole e alla Luna (Barchiesi 1980, in Virgilio, pp. 138-139, note 5-23, in particolare p. 138).

¹⁰ Barchiesi 1980, in Virgilio, pp. 141 ss., note 43-203, in particolare p. 142.

¹¹ *Ibidem*.

risuonante o il magro frutto della vecchia e i gambi fragili del triste lupino, selva fruscianti.” (vv. 71-76).

La seconda parte del I libro è riservata alla successione dei tempi adeguati ai differenti lavori agricoli che vengono messi a confronto con la navigazione, in quanto entrambi sono legati a stagioni ben precise e alla rigorosa osservazione dei fenomeni celesti¹², così si legge:

“Inoltre, noi dobbiamo osservare la costellazione di Arturo e i giorni dei Capretti e il Serpente luminoso¹³ non meno di chi naviga distese battute dal vento verso casa, arrischiandosi sul Ponto e sulle bocche di Abido ricca di ostriche. Quando la Bilancia avrà pareggiato le ore del giorno e del sonno, e ormai divide il mondo a metà tra luce e ombre¹⁴, fate lavorare i tori, o uomini, seminate l’orzo nei campi sino al tempo della pioggia, confine dell’inverno che impedisce i lavori. E’ anche l’epoca per coprire di terra la messe del lino e il papavero sacro a Cerere, e di far forza senz’altro sugli aratri, finché il terreno secco lo permette, sinché le nuvole restano sospese. A primavera si seminano le fave; allora anche a te, erbe di Media, accolgono i solchi ammorbiditi, e giunge la coltivazione annuale del miglio, quando il Toro scintillante dalle corna dorate apre l’anno e il Cane sparisce, cedendo all’astro che lo affronta¹⁵. Ma se affaticherai la terra per la messe del frumento e il farro resistente e ti occuperai soltanto delle spighe, aspetta che si nascondano le Atlantidi¹⁶ aurorali e la costellazione Gnosia della corona ardente¹⁷, prima di affidare ai solchi i semi loro dovuti e di affrettarti a consegnare alla terra, ancora mal disposta, la speranza dell’anno. Molti iniziarono prima del tramonto di Maia¹⁸;...” (vv. 204-225).

Tutto sommato, volendo rimanere nell’ambito della cultura romana a me vicino sia come interesse personale che come oggetto di ricerca, il rapporto tra gli astri e le attività umane può essere riferibile a una serie di altri eventi, come le occasioni di culto (per esempio, in età regia il re dal Campidoglio, osservando il cielo, regolava le feste in base ai movimenti della Luna¹⁹), nonché la stessa fondazione dell’Urbe fatta risalire al 21 Aprile, esattamente nel giorno in cui il greco Plutarco riferisce di un eclisse:

“C’è accordo sul fatto che la fondazione della città avvenne nell’undicesimo giorno prima delle calende di maggio; e i Romani festeggiano questo giorno, chiamandolo natale della patria. In origine, si dice, non sacrificavano alcun essere animato, ma pensavano che la festa dedicata alla nascita della patria si dovesse conservare pura e senza spargimento di sangue. 2. Tuttavia, anche prima della fondazione, in quel giorno essi celebravano una festa pastorale, che chiamano Parilia. Ora però l’inizio dei mesi romani non coincide con quello dei mesi greci; ma dicono che il giorno in cui Romolo fondò la città era esattamente il trenta del mese; e la congiunzione della luna con il sole in quello stesso giorno aveva provocato una eclissi, che pensano

¹² *Ivi*, p. 147 ss., note 204-350, in particolare p. 147.

¹³ Arturo, sorgendo a Settembre, annunciava cattivo tempo; così come i Capretti, due stelle che presagiscono pioggia, e il Serpente analogamente legato al maltempo (Barchiesi 1980, in Virgilio, p. 147, note 204-5).

¹⁴ Equinozio di autunno (*Ibidem*, nota 208 sg).

¹⁵ Ovvero l’ultima decade di Aprile (*Ibidem*, nota 217 sg).

¹⁶ Si tratta delle Pleiadi che tramontano all’inizio di Novembre (*Ibidem*, nota 221).

¹⁷ Si riferisce alla corona di Arianna, mitica figlia di Minosse re di Cnosso a Creta = Cnosia, che dà il nome ad una costellazione (Corona Boreale) che tramonta a Novembre – inizi Dicembre (*Ibidem*, nota 222).

¹⁸ Maia fa parte delle Pleiadi (*Ibidem*, nota 225).

¹⁹ Carandini 2009, p. 92.

abbia conosciuto anche il poema epico Antimaco di Teos, verificatasi nel terzo anno della sesta Olimpiade.” (Romolo 12,1-2)²⁰.

Malgrado ciò, al contrario di quello che avviene in altri Paesi, l'archeologia italiana ancora non attribuisce all'archeoastronomia la giusta importanza. Ma la storia degli studi ha rivelato il generale ritardo della ricerca archeologica nazionale rispetto a quella estera²¹, da non riferirsi, indubbiamente, a carenze di operatori “illuminati” in tale settore. Basti pensare che il primo convegno nazionale tenutosi a Siena su *Come l'archeologo opera sul campo. Per un minimo comune denominatore nei metodi dell'archeologia degli insediamenti*, risale al 1981, anno in cui uscì la prima edizione di *Storie dalla terra*, che rappresenta il primo manuale di archeologia stratigrafica scritto da un archeologo italiano²².

Per anni è mancata nel nostro Paese una riflessione sul mestiere dell'archeologo, sulle metodologie di indagine e in modo particolare sul metodo dello scavo, ampiamente discusso soprattutto in Gran Bretagna, dove, già nel corso del 1800, per la prima volta vengono applicati i principi della stratigrafia geologica alla stratigrafia archeologica²³. Il peso dell'unione fra archeologia e storia dell'arte ha gravato notevolmente sullo sviluppo dell'archeologia cosiddetta “militante” e si è rivelato esso stesso come il risultato del dominare di correnti filologiche e idealistiche che hanno oppresso la ricerca sul campo, facendo rimanere, soprattutto dall'avvento del fascismo agli anni '60 (se non rare eccezioni), l'archeologia italiana ad un livello culturale molto basso²⁴. Per lungo tempo, infatti, ha dominato nella nostra Penisola lo storicismo crociano, un filone di pensiero che riservava scarso valore alle tecniche, poiché esse, per la loro valenza strumentale, risultavano essere meno importanti rispetto a quanto più direttamente esprimevano l'idea e il pensiero²⁵. Tuttavia va ricordata, in questo quadro disastroso, l'esperienza di Giacomo Boni che, di formazione positivista, a cavallo tra il 1800-1900 fu il primo e l'unico in Italia ad applicare il metodo stratigrafico. Ma purtroppo Boni non ebbe mai una sua scuola e la sua morte determinò anche la fine di un'intera esperienza²⁶. Non a caso la prima ripresa del metodo stratigrafico in Italia avvenne in un'area limitrofa della Penisola ovvero in Liguria, con gli scavi di Lamboglia ad *Albintimilium* (Ventimiglia) negli anni 1939-40 e di Bernabò Brea alle Arene Candide (presso Finale Ligure) negli anni 1940-42; entrambi risentirono della cultura positivista rimasta in vita nel Museo Bicknel²⁷.

È solo negli ultimi anni del secolo scorso che, soprattutto all'estero, la ricerca archeologica si è munita di un bagaglio tecnico ragguardevole, affiancandosi strettamente alle discipline delle scienze naturali e all'informatica²⁸. “La figura romantica dell'archeologo [...] che parte da solo alla scoperta di civiltà antiche”²⁹ è ormai sostituita da quella di un'*équipe* di ricerca in cui l'archeologo, il geologo, il paleozoologo, il paleobotanico, ecc. lavorano insieme, superando la tradizionale barriera che, soprattutto in Italia, per molto tempo li ha tenuti separati³⁰. Per la ricerca archeologica la collaborazione con le discipline scientifiche risulta essere essenziale, se si considera che oggi nello studio di un sito interessa la ricostruzione più

²⁰ Traduzione di C. Ampolo, in Carandini 2009, p. 121.

²¹ In particolare vedi D'Agostino 1981, pp. 11-26; Manacorda 1982, pp. 85-119; Carandini 1991, pp. 5-25.

²² Carandini 1991, p. 22.

²³ Manacorda 1982, p. 85; Carandini 1991, p. 21; D'Agostino 1981, p. 14.

²⁴ Manacorda 1982, p. 85; Carandini 1991, pp. 7, 21 ss.; D'Agostino 1981, p. 14.

²⁵ D'Agostino 1981, p. 14.

²⁶ Per la figura di Boni vedi in particolare Manacorda 1982, pp. 86-87, 89-91.

²⁷ Manacorda 1982, pp. 104-108; Carandini 1991, p. 24.

²⁸ D'Agostino 1981, p. 12.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ *Ibidem*.

completa possibile delle condizioni di vita, della flora, della fauna, del clima, dell'alimentazione, dell'organizzazione sociale e politica, delle manifestazioni religiose, dell'arte e del pensiero³¹.

Ecco perché tra le discipline ausiliarie dell'archeologia, non può mancare l'archeoastronomia, indispensabile per la comprensione più completa possibile della cultura intellettuale di una civiltà. Eppure mancano ad oggi centri di studi quali università o enti pubblici e privati in cui l'archeoastronomia venga insegnata. A parer mio gioverebbe molto a questa disciplina la realizzazione di un manuale di metodologia della ricerca archeoastronomica e il rigetto di studi legati all'esoterismo, alla numerologia, alla fanta-archeologia e/o al paranormale, che senza dubbio la mettono in cattiva luce, vanificando in questo modo il lavoro di chi seriamente si impegna in questo campo.

Bibliografia

Carandini 1991 – A. Carandini, *Storie dalla terra. Manuale di scavo archeologico*, Einaudi, Torino.

Carandini 2009 – A. Carandini, *Roma. Il primo giorno*, Laterza, Roma-Bari.

Codebò 2009 – M. Codebò, *Presentazione e scopi del convegno*, in M. Codebò (a cura di), *Archeoastronomia. Un dibattito tra archeologi ed astronomi alla ricerca di un metodo comune*. Atti del Convegno Internazionale (Genova 8-9 Febbraio 2002 Sanremo 1-3 Novembre 2002), De Ferrari, Genova, pp. 11-16.

D'Agostino 1981 – B. D'Agostino, *Introduzione a Philip Barker*, in P. Barker (a cura di), *Tecniche dello scavo archeologico*, Longanesi, Milano, pp. 11-26.

Manacorda 1982, D. Manacorda, *Cento anni di ricerche archeologiche italiane: il dibattito sul metodo*, in «Quaderni di Storia», 16, pp. 85-119.

Mannoni 2006 – T. Mannoni, *Archeoastronomia: il punto di vista dell'archeologo*, in M. Hoskin, *Stele e stelle. Orientamento astronomico di tombe e templi preistorici del Mediterraneo*, Ananke, Torino, pp. 11-12.

Mannoni 2009 – T. Mannoni, *Tavola Rotonda*, in M. Codebò (a cura di), *Archeoastronomia. Un dibattito tra archeologi ed astronomi alla ricerca di un metodo comune*. Atti del Convegno Internazionale (Genova 8-9 Febbraio 2002 Sanremo 1-3 Novembre 2002), De Ferrari, Genova, pp. 50-64.

Virgilio, *Georgiche*, in A. Barchiesi - G. B. Conte (a cura di), Mondadori, Milano 1980.

³¹ D'Agostino 1981, pp. 12-13, 20.